



Rassegna stampa ragionata

Martedì 15 ottobre 2024

1. La tecnologia è una leva fondamentale di sviluppo, ma i Nobel di quest'anno ci ricordano che la definizione del suo indirizzo è il risultato dell'interazione tra potere e istituzioni.
2. Il Governo accelera sulla manovra, con misure per 25 miliardi.
3. L'ultima occasione per ridurre le spese.
4. Sanità, carriere, rifiuti, welfare locale: la Pa cerca la strada per la ripresa.
5. La pubblica amministrazione sulla via della sostenibilità.
6. Sicurezza sul lavoro, un diritto non un costo.
7. Presunzione semplice di subordinazione per i riders.
8. Nello scontro Federmeccanica-operai ci sono due diverse visioni del lavoro.

Marco Leonardi - L'economia che studia il potere - Il Foglio

Il premio Nobel per l'Economia è stato assegnato a **Daron Acemoglu, Simon Johnson e James Robinson** per i loro **"studi sulla formazione delle istituzioni e la loro influenza sulla prosperità"** nei vari paesi. Lo stato di diritto, il mercato e più in generale le istituzioni **"inclusive"** sono determinanti per lo sviluppo di una società. Questi temi sono centrali nel libro **"Why Nations Fail"** di Acemoglu e Robinson. Ma più recentemente, Acemoglu ha pubblicato un altro libro dal titolo **"Power and progress"** con l'altro vincitore del Nobel di quest'anno, Simon Johnson, su un altro tema fondamentale per la crescita economica e la democrazia. E cioè lo sviluppo tecnologico, in particolare nell'epoca dell'Intelligenza Artificiale (IA). **Da 30 anni Acemoglu si occupa di "directed technical change"** ovvero degli incentivi che muovono le nuove scoperte tecnologiche. La direzione che prendono le scoperte tecnologiche non è casuale, ma condizionata dalle istituzioni (governi, imprese e sindacati, il potere "the power" appunto) e dalla **cultura prevalente impersonata da politici, imprenditori, intellettuali**. La direzione della tecnologia può essere di due tipi: sostitutiva della forza lavoro umana o complementare a essa. Questo principio di carattere generale vale anche per **la IA, che è oggetto di numerosi studi da parte di scienziati di diverse specialità**, ma quando si parla di effetti sull'occupazione gli economisti devono dire la loro. **Acemoglu e Johnson partono da una disamina storica degli effetti dell'innovazione sull'occupazione nel corso dei secoli** per finire con una riflessione sull'IA che, diversamente dalle innovazioni precedenti, è purtroppo perfino **in grado di alterare la democrazia**, ovvero le istituzioni da cui invece dovrebbe essere regolata.



(...) Nel XX secolo la tecnologia avanzò ancora più decisa, creando le condizioni per una prosperità diffusa, via via che le tecniche e le innovazioni si diffondevano a livello globale. Tuttavia, più o meno a partire dal 1980, le istituzioni e le norme che regolavano la condivisione della rendita perdevano efficacia e la tecnologia veniva indirizzata prevalentemente verso l'automazione (cioè la sostituzione dei lavoratori). Tutto questo avveniva prima dell'IA, già dagli anni '80 si diffondeva la visione che incoraggia il ricorso alla tecnologia per automatizzare il lavoro, monitorare i lavoratori ed estrometterli dal ciclo produttivo. **È possibile che abbiamo imboccato la via del ritorno a una società a due livelli** (le nuove élite e la massa dei lavoratori poco qualificati) ben prima degli anni Dieci di questo secolo. Ma non doveva andare per forza così: lo si vede dal settore automotive, in cui la tecnologia ha preso strade diverse in Germania e Giappone rispetto agli Stati Uniti. Anche se l'automazione dell'industria tedesca è stata più veloce, con un numero di robot per lavoratore superiore al doppio di quelli presenti negli Stati Uniti, **le aziende si sono impegnate a riqualificare e ricollocare gli operai** affidando loro nuove mansioni, spesso in impieghi tecnici, di supervisione o d'ufficio. Le aziende giapponesi, che dovevano far fronte a un'analoga diminuzione della forza lavoro, adottarono i robot in tempi ancora più rapidi, ma come quelle tedesche associarono all'automazione la creazione di nuove mansioni. Ponendo l'enfasi sulla produzione flessibile e la qualità, le imprese giapponesi non automatizzarono tutti i posti di lavoro, creando invece una serie di mansioni complesse e ben retribuite. Inoltre, investirono in software per la pianificazione flessibile, la gestione della catena logistica e le attività di progettazione. **Con l'IA assistiamo a un'accelerazione di questo processo.** La direzione che sta prendendo è quella della sostituzione dei lavoratori. Tutta l'enfasi è su creare nuovi modi di automatizzare il lavoro, risparmiare sui costi del lavoro, **escludere gli esseri umani mentre si sostiene di aumentare la produttività.** Ma l'automazione basata sull'IA spesso non è in grado di aumentare più di tanto la produttività. Non è certo il modo di generare prosperità diffusa, eppure arricchisce le big 7 Usa, mentre **sottrae potere ai lavoratori e apre nuove possibilità di monetizzare le informazioni sulle persone** per le imprese tecnologiche che fondano il proprio business sulla pubblicità digitale. L'"illusione dell'IA", così la chiamano gli autori, è destinata a rafforzarsi nel prossimo decennio con lo sviluppo di algoritmi più potenti, l'espansione della connettività globale e la connessione alla nuvola di nuovi dispositivi, che consentono una più vasta raccolta di dati sui consumatori. Le tecnologie digitali, invece, dovrebbero integrare le capacità umane: migliorando la produttività dei lavoratori, creando nuove mansioni con l'ausilio dell'intelligenza delle macchine, fornendo informazioni migliori e più utili per il processo decisionale, costruendo nuove piattaforme che riuniscano persone con competenze ed esigenze diverse. **Che fare?** Le tre leve politiche (ecotasse, sovvenzioni per la ricerca e normative), assieme alle pressioni esercitate dai consumatori e dalla società civile, hanno determinato **un aumento delle innovazioni nel campo delle energie rinnovabili.** La stessa combinazione di elementi può essere efficace anche ai fini del riorientamento della tecnologia digitale. Ma mentre nella transizione ecologica ci sono sistemi di limitazione e scambio di emissioni, sovvenzioni per le rinnovabili e le auto elettriche, determinare come vengono usate le diverse tecnologie digitali e gli effetti che producono è molto più difficile. Per esempio, **le nuove tecnologie che consentono di monitorare con maggiore efficienza le prestazioni** dei lavoratori potrebbero essere considerate complementari agli esseri umani, perché permettono ai manager di svolgere nuove mansioni e ampliare le loro capacità. Allo tempo stesso **possono intensificare la sorveglianza o eliminare delle mansioni** che venivano svolte da altri colletti bianchi. Le tecnologie che creano nuove mansioni per i lavoratori tendono invece ad accrescere la quota del lavoro. Su queste basi, si possono promuovere queste ultime, erogando sovvenzioni per il loro impiego e il loro sviluppo. Ma i problemi attuali risiedono nell'enorme potere economico, politico e sociale delle grandi imprese, soprattutto nel settore tecnologico. La concentrazione



del potere delle aziende mina alle basi la prosperità diffusa perché limita la condivisione dei miglioramenti apportati dal progresso tecnologico. Si possono prevedere degli accorgimenti. Ad esempio la pubblicazione di tutte le riunioni e le interazioni di politici e alti funzionari con lobbisti e manager del settore privato. Un'agenzia governativa potrebbe elaborare linee guida chiare per prevenire le forme più intrusive di sorveglianza e raccolta dei dati sui dipendenti, e altre agenzie potrebbero regolamentare in modo analogo la raccolta dei dati sui consumatori e i cittadini. **Il governo potrebbe anche decidere di non consentire lo sfruttamento di brevetti** su tecnologie destinate a sorvegliare i lavoratori e i cittadini, compresi quelli depositati in Cina. **Un'imposta sull'automazione invece non è praticabile.** Ciononostante, se le sovvenzioni e altre politiche non saranno in grado di riorientare gli sforzi tecnologici, in futuro potrebbe essere necessario prendere in considerazione misure di questo tipo. Ma **un riequilibrio dell'imposizione fiscale è necessario:** un'azienda che investe in impianti di automazione o software oggi versa un'imposta inferiore al 5 per cento: 20 punti percentuali in meno delle imposte che è tenuta a versare quando assume lavoratori per svolgere le stesse mansioni. **Lo smantellamento dei colossi di per sé non è utile anche perché non orienterà la tecnologia in una direzione diversa.** Prendiamo per esempio Facebook, che con tutta probabilità sarebbe la prima a essere presa di mira dall'Antitrust a causa dell'acquisizione di WhatsApp e Instagram. Se l'azienda fosse spaccettata e queste due app diventassero entità distinte, la condivisione dei dati fra loro cesserebbe, ma i loro modelli d'impresa resterebbero invariati. **Lo stato non è il motore dell'innovazione, ma può svolgere un ruolo fondamentale e riorientare il progresso tecnologico** mediante imposte, sovvenzioni e regolamentazione. L'individuazione delle esigenze specifiche, associata alla leadership dello stato, è essenziale in molti ambiti della ricerca di frontiera, perché focalizza l'attenzione dei ricercatori sulla definizione di obiettivi o aspirazioni realizzabili. Sicuramente è stato così per gli antibiotici. Potrebbe essere così per tecnologie di apprendimento personalizzato o di assistenza sanitaria. **La tecnologia è una leva fondamentale di sviluppo,** ma i Nobel di quest'anno ci ricordano che la definizione del suo indirizzo è il risultato dell'interazione tra potere e istituzioni.

~

Andrea Bassi – Manovra, l'accelerazione con misure per 25 miliardi – Il Messaggero

Il governo accelera. Nel Consiglio dei ministri di questa sera, a sorpresa, non sarà discusso solo il documento programmatico di Bilancio, di fatto l'ossatura della manovra. Ma anche **la manovra vera e propria insieme a un decreto fiscale che vale almeno un paio di miliardi** di euro, con al suo interno un nuovo anticipo della perequazione delle pensioni e una serie di misure fiscali. Il governo, insomma, ha deciso di **alzare il velo in anticipo sulle misure economiche** per i prossimi anni, sia per fermare le fughe in avanti e le indiscrezioni, ma probabilmente anche per **fornire alle agenzie di rating** che venerdì daranno i loro giudizi **tutte le informazioni necessarie sui conti pubblici.** I cardini della manovra da circa 25 miliardi restano due: il taglio del cuneo sugli stipendi e la riduzione dell'Irpef. Fonti del ministero dell'Economia hanno fatto sapere che saranno confermati gli interventi in favore dei redditi medio bassi e delle famiglie con figli. Le entrate arriveranno soprattutto da tagli e razionalizzazione delle spese. Le stesse fonti confermano che non ci saranno aumenti di tasse per le persone e le aziende. Ma partiamo dal taglio del cuneo. **L'aumento delle retribuzioni durerà per cinque anni e il meccanismo cambierà.** Il taglio dei contributi resterà solo per gli incapienti, per coloro che guadagnano meno di 20 mila euro, mentre per gli altri **la decontribuzione dovrebbe essere trasformata in una detrazione sul lavoro dipendente.** Il "bonus" finale nelle buste paga non cambierà, **resterà in media di 100 euro.** E inoltre ci sarà uno sgravio fiscale decrescente anche per i redditi oltre i 35 mila euro (probabilmente fino a 40 mila euro)



per **evitare l'effetto "scalone"**. Ossia che a 35 mila e un euro di stipendio, il lavoratore possa perdere 1.100 euro l'anno di beneficio fiscale vedendosi lo stipendio tagliato. L'altro caposaldo della manovra sarà **la conferma delle tre aliquote Irpef** 23 per cento fino a 28 mila euro di reddito, 35 per cento fino a 50 mila euro e 43 per cento per i redditi superiori. L'eventuale taglio dal 35 al 33 per cento della seconda aliquota sarà deciso solo una volta che si avranno **i risultati del concordato biennale preventivo**. Nel decreto fiscale che sarà approvato oggi, ci dovrebbe essere anche una norma per "aggiustare" il ravvedimento speciale, la sanatoria che copre gli ultimi cinque anni per chi aderisce al concordato biennale. Sarà specificato che potranno essere "sanati" i periodi del Covid durante i quali per molte Partite Iva le pagelle fiscali erano sospese. Nel decreto dovrebbero arrivare anche **le prime misure sulla riduzione delle tax expenditures**, e non è escluso che possa entrare anche la proroga per il prossimo anno del bonus del 50 per cento per le detrazioni edilizie. Per quanto riguarda invece la perequazione delle pensioni, anche quest'anno dovrebbe arrivare l'anticipo a dicembre. **L'inflazione effettiva del 2023 si è attestata al 5,6 per cento, contro il 5,4 per cento provvisorio** riconosciuto ai pensionati. Il capitolo previdenziale sarà arricchito in manovra dal **nuovo "bonus Maroni"**, con gli incentivi per chi allunga il periodo lavorativo, e la conferma di **Quota 103 e Opzione donna**. Il conguaglio dovrebbe arrivare a dicembre. Ancora incerto, invece, il destino della rateizzazione delle tasse per le Partite Iva con fatturato fino a 170 mila euro introdotto lo scorso anno e in scadenza il 31 dicembre. **Un altro capitolo fondamentale della manovra sarà il sostegno alla natalità** e alle famiglie attraverso lo strumento dell'assegno unico o con detrazioni mirate alle fasce più deboli. Tra le misure che vengono date per scontate **l'estensione alle autonome della decontribuzione per le mamme lavoratrici** con due o tre figli. Per quanto riguarda le coperture della manovra dovrebbero arrivare soprattutto dai **tagli alle spese dei ministeri**. Fino a ieri non erano arrivate proposte di riduzione dei fondi da parte dei singoli ministri, dunque i risparmi (quantificati in tre miliardi di euro) saranno ottenuti con **tagli "semi lineari"**. Una riduzione dei fondi in percentuale per i singoli ministeri, ma lasciando **la possibilità di calibrare il sacrificio in maniera differente sui capitoli di bilancio del dicastero**. Non sarà invece toccata la sanità, che dovrebbe ricevere invece, tra i due e i tre miliardi di euro in più in manovra. Per i dipendenti pubblici, infine, arriveranno aumenti del 2 per cento medio annuo per il periodo che va dal 2025 al 2027 per dare continuità ai rinnovi dei contratti.

~

Veronica De Romanis – L'ultima occasione per ridurre le spese – La Stampa

Tagliare la spesa sembra impossibile in questo Paese. Ma sembra impossibile percorrere anche la strada meno onerosa, quella in cui **la spesa non viene tagliata ma semplicemente aumentata meno del passato**. Che, poi, è ciò che avviene nel Piano strutturale di Bilancio (Psb). Insomma, la spesa è sempre e comunque intoccabile agli occhi di chi ha responsabilità di governo, di chi è all'opposizione ma anche a quelli dell'opinione pubblica. Il motivo è semplice. In questi anni è passato un duplice **messaggio, oramai difficile da contrastare**. Primo, più si spende più si cresce. Secondo, la spesa non si paga. Entrambe le affermazioni non corrispondono alla realtà dei fatti. Altrimenti con oltre 1110 miliardi di spesa, la crescita non sarebbe asfittica. E, soprattutto, il debito non avrebbe raggiunto la cifra record di tremila miliardi e il suo costo (in termini di spesa per interessi) circa 90 miliardi l'anno. **Cifra che, per inciso, il Psb prevede in crescita**. La combinazione di queste due false verità ha contribuito ad alimentare una credenza generale: la spesa non si tocca perché serve, sempre. Se a ciò si aggiunge un ulteriore elemento, quello dell'accezione morale — tanto di moda ultimamente — ovvero che **la spesa è persino "buona"**, la frittata è fatta: spendere diventa, inevitabilmente, la soluzione a tutti i mali. Una sorta di droga di Stato: i cittadini ne chiedono sempre di più, chi governa li accontenta. **Ogni forza politica difende la sua parte di spesa «incomprimibile».**



Stando così le cose, neanche un euro può essere tagliato o, tanto meno, spostato da un comparto all'altro. Eppure, margini per cambiare la composizione delle uscite pubbliche ci sono. Per capire come procedere basterebbe analizzare ciò che è avvenuto negli ultimi dieci anni: la ripartizione delle risorse ha fortemente privilegiato gli anziani a scapito dei giovani. I dati, però, restituiscono una fotografia della società molto diversa. **Dal 2014 al 2023 l'incidenza della povertà assoluta è aumentata di quasi 3 punti:** dal 6,9 al 9,8 per cento. La variazione, tuttavia, ha colpito le classi di età in modo molto diverso: la povertà tra i minori è salita quasi quattro volte di più rispetto a ciò che è avvenuto tra gli ultrasettantenni. (...) Per effettuare una distribuzione equa delle risorse è necessario avere ben chiaro il significato di un principio del tutto assente nel nostro dibattito politico: quello del «**costo-opportunità**». Se si accordano finanziamenti a un gruppo di cittadini ci saranno, inevitabilmente, meno soldi per gli altri. E, quindi, fondamentale **effettuare una valutazione ex-ante sul migliore utilizzo — in termini di benefici e costi — dei fondi pubblici**. Questo tipo di analisi raramente viene predisposta. Anche in questo caso è stato fatto passare un messaggio ingannevole: quello del cosiddetto «moltiplicatore superiore a 1». La storia che ci è stata raccontata funziona più o meno così. La spesa di oggi è talmente produttiva da **generare — domani — una ricchezza persino superiore a quella iniziale**. Di conseguenza, se le risorse si «moltiplicano», non è necessario calcolare il loro «miglior uso»: più semplice di così! Quindi per ricapitolare, la spesa è sempre buona, non costa e si moltiplica. Questo racconto ha consentito a un'intera classe politica (tutti responsabili, ricordiamocelo) di adottare una misura scellerata come **il Bonus 110%, un sussidio che non esiste in nessun altro Paese al mondo**. Oppure come **Quota 100**, lo schema di prepensionamento che avrebbe dovuto «moltiplicare» per tre i posti di lavoro liberati dagli anziani. Nulla di tutto ciò è accaduto. Nel mondo meraviglioso delle risorse che si moltiplicano selezionare non serve. Le parole d'ordine sono aggiungere, accumulare. E, così si è arrivati a una situazione paradossale in cui si spende (molto) anche per chi non ne avrebbe assolutamente bisogno. **La ripartizione delle spese fiscali, le cosiddette tax expenditures lo dimostra**. Come spiegato dall'Ufficio parlamentare di Bilancio nel Focus su «Detrazioni e agevolazioni fiscali», il 15% delle detrazioni va al 50% dei contribuenti più poveri mentre il 26% delle detrazioni al 10% dei più ricchi. Un altro esempio di spesa regressiva, ossia a vantaggio dei più abbienti, è quello dell'**assegno unico universale**. La misura piace a tutti. Eppure, prevede soldi — sebbene in forma ridotta — anche **per le famiglie benestanti**. Ma, davvero c'è qualcuno che ritiene che queste ultime **facciano figli solo perché viene dato loro un bonus di 50 euro a fine mese?** Tornare indietro dopo anni di «tutto a tutti» non è facile. E, così, quando si devono cercare coperture per la legge di Bilancio si tenta la strada delle tasse. Ma con un'accortezza. Le tasse che ha in mente il governo attuale che — è bene ricordarlo — ha vinto promettendo una riduzione della pressione fiscale, sono «tasse giuste». Ossia quelle per chi ha goduto di un vantaggio considerato dalla maggioranza «immeritato». Tra queste ci sono le tasse sugli extra profitti delle banche ma anche quelle per chi ha utilizzato il Bonus 110%. Un governo che decide cosa sia un profitto «extra» oppure che si limita ad aggiornare il catasto parzialmente, mantenendo intatta l'attuale situazione di iniquità tra i contribuenti, difficilmente farà crescere l'economia, lo si è scritto tante volte. Ma c'è di più. **La logica delle tasse presentate come una «punizione»** per alcuni è controproducente perché alimenta il senso di ingiustizia, quindi il rischio di evasione. Ma non era questo il governo del «fisco amico»? A conti fatti, **percorrere la strada delle maggiori tasse**, in un Paese come il nostro, che vanta una delle pressioni fiscali più elevate, **non è la scelta migliore**. Lo sforzo andrebbe **concentrato dal lato delle uscite pubbliche**. L'attuale maggioranza ha l'opportunità di mettere in atto — finalmente — la **principale riforma strutturale, quella della revisione della spesa**. Fino a oggi ci si è affidati a commissari e ministri dell'economia tecnici. Non ha funzionato perché la politica è sempre andata in direzione opposta. Intervenire sui conti dello Stato, del resto, è una responsabilità di



chi è stato eletto. Tagliare fa perdere consensi, almeno nell'immediato. Per questo è **necessario spiegare le scelte effettuate, seguendo il principio della scarsità delle risorse**: se i soldi pubblici vanno anche chi non ne ha necessità, ci saranno meno risorse per la collettività nel suo insieme. L'obiettivo non deve essere quelli di imporre sacrifici a tutti, ma solo ad alcuni. L'attuale legge di Bilancio, la terza di questa legislatura, è l'ultima occasione utile per agire: iniziare un programma di consolidamento fiscale a ridosso delle elezioni non avrebbe senso. Poi, per la prima volta dopo tanti anni a Via XX Settembre c'è un ministro politico. È, quindi, arrivato il momento della politica economica. Ovvero non più liste della spesa ma **priorità di interventi per definire l'Italia del 2031**. Che, poi, è l'orizzonte del Piano strutturale di bilancio.

~

Gianni Trovati - Sanità, carriere, rifiuti, welfare locale: la Pa cerca la strada per la ripresa - Il Sole 24 Ore

Per affrontare il viaggio nella poderosa **Relazione annuale sui servizi pubblici presentata ieri dal Cnel** può essere utile partire dalla sanità. Perché il suo caso è *«emblematico»*, come sottolinea la stessa relazione, e si presta in modo **efficace alla chiave di lettura scelta dal Consiglio guidato dall'ex ministro per la Pa Renato Brunetta**: un'analisi che guarda ai dati delle risorse umane e finanziarie a disposizione, **non trascura l'esame degli aspetti ordinamentali e procedurali che guidano oppure ostacolano l'attività**, ma si concentra su un obiettivo finale preciso: **osservare l'impatto reale dei servizi pubblici sulla qualità della vita dei cittadini e sulla crescita del Paese**. Tema di attualità strettissima alla vigilia di una manovra che deve frenare drasticamente la crescita della spesa pubblica, e che sta in questi giorni alimentando tensioni nello stesso Governo intorno a una spending discussa per ora in termini esclusivamente aritmetici. **La sanità, allora**. Qui l'affanno di un consolidato della Pa gravato da una mole di debito e interessi fuori misura nel confronto europeo determina conseguenze evidenti. **La spesa sanitaria pubblica**, anche se in ripresa a partire dalla pandemia, **resta fra le più basse d'Europa** non solo in rapporto al Pil, ma anche sul totale dello sforzo finanziario collettivo destinato alle cure. Nonostante l'enfasi sull'eccellenza italiana del servizio pubblico universale, infatti, **il bilancio pubblico fatica anche a tenere il passo dell'inflazione** (la copertura effettiva ha perso 3 miliardi in termini reali nell'ultimo triennio) e copre ormai solo il 75,6% della spesa, mentre quella privata dei cittadini è cresciuta del 5% solo nell'ultimo anno, *«a fronte di liste di attesa per l'accesso ai servizi spesso insostenibili e contrarie al principio dell'appropriatezza»*. Naturalmente a pagarsi le cure è chi ha un'assicurazione collettiva o individuale, strumenti che però coprono solo il 10,6% delle spese sanitarie dei cittadini (al Sud il dato crolla al 2,6%), o più spesso è **chi può permetterselo**. Con il risultato che **il 7,6% della popolazione rinuncia alle cure** necessarie per problemi economici e organizzativi e l'1,6% delle famiglie italiane è schiacciato nell'impoverimento determinato da cause legate alla salute. Ecco spiegate in termini pratici quelle *«interconnessioni tra salute, benessere, ambiente, economia e mondo delle istituzioni»* enfatizzate dalla relazione ma spesso **dimenticate nell'azione reale di politica e amministrazione**, come confermano quel ritardo nel filone sanitario del Pnrr che, ricorda il Cnel, *«compromette, a detta dei principali osservatori, il raggiungimento di molti degli obiettivi alla base del Nano, ma anche di molti degli obiettivi dell'Agenda Onu 2030 con i suoi 17 target di sviluppo sostenibile assunti a criterio guida dell'indagine della relazione»*. Inutile cercare in questo o quel decreto, in questa o quella contingenza la causa delle questioni sollevate dalla relazione, che **sono strutturali e hanno bisogno di tempo per evolvere** anche quando, come accade su molti temi, il lavoro per cambiare passo è già cominciato. *«Ci sono più luci che ombre, ma dobbiamo saper ascoltare questa foresta multifunzionale - riassume il presidente del Cnel, Renato Brunetta -. Serve trasparenza, perché come disse Lord Kelvin ciò che non si misura non può essere migliorato»*.



E ad essere misurato, in modo diverso dall'attuale, è prima di tutto il contributo dei dipendenti pubblici, come ha ribadito il **ministro per la Pa Paolo Zangrillo** spiegando di puntare a presentare «a breve» **la riforma di carriere e valutazione** perché il sistema attuale fondato sui concorsi «*incentiva le persone a studiare più che a raggiungere gli obiettivi e disincentiva la funzione di guida dei dirigenti*». È un sistema che non va abolito ma «mediato», precisa Zangrillo, introducendo dosi non omeopatiche di valutazione "umana", e quindi discrezionale, da parte dei dirigenti. Tra i motori rimessi in moto c'è **la formazione del personale**, che rispetto al 2020 vede un incremento del 50,7% **nelle attività e del 41,9% nella partecipazione, con quasi 7mila corsi sulla piattaforma Syllabus e 247.914 dipendenti pubblici in formazione su quel canale**. E c'è la contrattazione, che sta faticosamente cercando di superare i ritardi accumulati con i blocchi del passato. **Ma i nodi strutturali sono complicati da sciogliere**. Ed è difficile da archiviare la Pa degli incroci paradossali fra costi e servizi, come quello dei rifiuti che ha tariffe maggiori dove i risultati sono inferiori, o quello del welfare locale che ha meno risorse nei territori dove la marginalità sociale è più intensa. Qui per cambiare strada servono scelte politiche spesso complesse. **La «trasparenza» e la «voce agli utenti», di cui il Cnel si fa portabandiera, sono un inizio**. Indispensabile ma, da solo, non sufficiente.

~

Carla Collicelli – La pubblica amministrazione sulla via della sostenibilità – Avvenire

L'edizione 2024 della storica **Relazione del Cnel** sui livelli e la qualità dei servizi delle pubbliche amministrazioni, **presentata ieri alle istituzioni al Parlamento**, presenta **importanti novità** rispetto alle edizioni precedenti, in quanto orienta l'analisi agli obiettivi di sostenibilità lanciati dall'Agenda Onu al 2030 (Sdg). E lo fa analizzando lo stato dell'arte della PA italiana sia **rispetto ai consueti obiettivi di efficienza**, efficacia e giustizia sociale, sia rispetto a quelli della **sostenibilità ambientale e sociale**. Vengono quindi messi in luce i punti di forza e quelli di debolezza del nostro sistema dei pubblici servizi sulla base di una nuova impostazione centrata sui risultati conseguiti dalle diverse amministrazioni relativamente agli Sdg e agli obiettivi di **Benessere Equo e Sostenibile (Bes)** e su di un nuovo schema di analisi comune a tutti settori analizzati: **input di sistema, servizi offerti, qualità, rapporto con gli Sdg di riferimento, rapporto con il Bes**. Il quadro che ne emerge è un quadro di luci ed ombre. Cresce la consapevolezza rispetto all'importanza degli obiettivi di sviluppo sostenibile sia a livello di amministrazioni, che di operatori, che di utenti, e **cresce l'impegno per il miglioramento dell'impatto delle politiche sulla situazione del Paese**. E di ciò sono segnali importanti alcuni recenti atti normativi, come **la modifica degli articoli 9 e 41 della Costituzione italiana**, relativi all'ambiente, alla biodiversità ed al rispetto degli interessi delle future generazioni tra le tutele da salvaguardare (art 9), ed a salute e ambiente tra i vincoli dell'iniziativa economica privata (art 41), del febbraio 2022. Ed anche le recenti leggi sulla disabilità e sulle politiche per gli anziani non autosufficienti. Ma anche a livello di risultati conseguiti, che la Relazione misura attraverso un ampio apparato statistico. **emergono dati incoraggianti**: ad esempio la ripresa della durata della vita e della salute degli anziani; la crescita dei livelli di istruzione e la diminuzione dei cosiddetti Neet; l'aumento delle fonti di energia rinnovabile la raccolta differenziata; e la qualità delle acque balneabili. Accanto a ciò non mancano **dati inequivocabilmente problematici**: il cronico sottodimensionamento delle risorse pubbliche dedicate alla sanità, alla scuola, al trasporto pubblico; il triste primato dell'inefficienza delle reti idriche; il persistere del fenomeno della densità urbana. Con dati particolarmente preoccupanti per quanto riguarda **la povertà, la rinuncia alle cure, l'aumento degli incidenti stradali** e l'eccesso di uso di autovetture private. Ma al di là dei dati settoriali, la Relazione sottopone all'attenzione delle istituzioni 3 questioni importanti a livello trasversale. La prima è **la questione della carente coincidenza territoriale di servizi e**



politiche fonte evidente di inefficienza, e della mancata attenzione per la multidimensionalità sia dei bisogni delle famiglie povere, fragili e disagiate che degli altri aspetti facenti capo alle aree di intervento della PA. Multidimensionalità che dovrebbe indurre ad **operare sinergicamente su più settori e su unità territoriali di riferimento comuni**, mentre prevale una situazione di mancato coordinamento tra i diversi settori d'intervento, ulteriore causa di sprechi e lacune. La seconda è **l'annosa questione delle disparità nell'offerta e nella qualità dei servizi tra territori**, tra aree urbane ed aree interne e tra segmenti sociali differenti dal punto di vista socio-economico. **L'indice di disuguaglianza, come calcolato dall'Istat, è bloccato da anni**, con differenze che non accennano a diminuire nella qualità della vita, nell'offerta di servizi sanitari e sociali, nella dispersione scolastica e nelle infrastrutture. Particolarmente debole è **la considerazione dell'importanza della dimensione urbana per la qualità della vita e dei servizi**, dimensione nella quale oltre ad esservi la maggiore concentrazione demografica (82% della popolazione italiana), si colloca anche la maggior parte delle attività produttive e industriali. Il che dovrebbe far crescere l'impegno per **la realizzazione di politiche pubbliche integrate sul territorio**. La terza questione riguarda il personale della pubblica amministrazione italiana, sottoposto in molti comparti ad uno stress molto consistente, derivante dal **sottodimensionamento degli organici**, dalla sua anzianità crescente, dal livello delle retribuzioni, più basso di quello dei loro omologhi di molti paesi europei, e non ultimo dalle nuove sfide che l'evoluzione tecnologica e sociale pone. Da cui la conclusione della Relazione che, pur avendo la PA imboccato con coerenza e talvolta con coraggio **la strada della rimodulazione delle politiche e dei servizi** alla luce delle nuove sfide, **il processo di avanzamento risulta ancora troppo lento**, in gran parte a causa di preesistenti lacune e rigidità. Si richiederebbero quindi un'accelerazione ed un aumento dell'impegno profuso in quella direzione, sia dal punto di vista delle risorse messe in campo che da quello dello sforzo ideativo e innovativo.

~

A. L. - Sicurezza sul lavoro, un diritto non un costo - Quotidiano Nazionale

La sicurezza sul lavoro «*non è un costo, ma un diritto di ogni lavoratore*». E garantirlo «è una priorità», che deve vedere tutti in prima fila. **La presidente del Consiglio, Giorgia Meloni**, rilancia l'azione del governo contro infortuni e malattie professionali. Con una chiave di volta, **la sinergia tra istituzioni e parti sociali**. Perché **su un tema così importante «non ci si divide»** ma «*dobbiamo lavorare insieme*», è l'invito che torna a rivolgere **la ministra del Lavoro e delle Politiche sociali, Marina Calderone**, a sindacati e imprese. Gli incidenti sul lavoro sono in calo, ma di certo non basta: **le vittime sono ancora tre al giorno**. L'occasione è la presentazione della **relazione annuale dell'Inail**: nel 2023 gli infortuni sul lavoro denunciati all'Istituto risultano oltre 590mila (-16,1% rispetto ai circa 704mila del 2022, anno ancora influenzato dall'effetto Covid). Di questi, 1.147 i casi mortali (-9,5% rispetto ai 1.268 del 2022). In aumento invece le denunce di malattie professionali a oltre 72mila (+19,8% rispetto al 2022). In attesa della conclusione dell'iter relativo ad ogni pratica, gli infortuni riconosciuti sul lavoro - indica inoltre l'Inail - sono provvisoriamente 375.578 (pari al 64% delle denunce); quelli mortali accertati sono, al momento, 550 (il 48% delle denunce), di cui **oltre la metà (52,2%) «fuori dall'azienda»**. Tra i settori, quello **edile** - dove dal primo ottobre di quest'anno ha preso **il via la patente a crediti** - si conferma nel 2023 il più a rischio e gli over-50 i più esposti. Il numero **più alto di decessi in occasione di lavoro si registra infatti nelle Costruzioni** (176 casi, in linea con i 175 del 2022), nel Trasporto e magazzinaggio (125, -17 decessi) e nel comparto manifatturiero (111, -11). Quanto all'età, metà delle denunce di infortunio si concentra **nella fascia 40-64 anni**, mentre per i decessi la fascia più colpita è quella tra i 50 e i 64 anni. A livello territoriale, la diminuzione del 9,5% delle morti sul lavoro rispetto al 2022 è



la sintesi dei cali registrati al Centro (-18,7%), Nord-Ovest (-13,6%), Nord-Est (-11,3%) e Isole (-9,3%) e, in controtendenza, dell'aumento rilevato al Sud (+6,3%). Al di là dei numeri, persone che hanno perso la vita. «**Una sola vita persa è una sconfitta**», rimarca Calderone.

~

Giampiero Falasca - Presunzione semplice di subordinazione per i riders - Il Sole 24 Ore

La direttiva comunitaria sui diritti dei lavoratori delle piattaforme digitali arriva al traguardo: il testo ha infatti ottenuto ieri anche l'ultimo passaggio necessario prima della pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, ossia **il voto favorevole del Consiglio Ue**. Dopo la pubblicazione nella Gazzetta ufficiale dell'Unione europea, gli Stati membri avranno due annidi tempo per adeguare il diritto interno alle nuove norme comunitarie. L'obiettivo della direttiva è quello di **spingere gli Stati membri a introdurre, sul piano normativo**, meccanismi efficaci per combattere le simulazioni, nei casi in cui non ci sia coerenza tra la forma contrattuale e il concreto svolgimento del rapporto. **La direttiva persegue questo obiettivo mediante lo strumento della "presunzione semplice" di subordinazione** dei lavoratori delle piattaforme, un meccanismo preferito alle ipotesi, più rigide, contenute nelle prime bozze, in quanto considerato maggiormente rispettoso delle regole e delle prassi dei singoli Stati membri. Tale presunzione semplice dovrà essere applicabile, tramite le norme nazionali, in presenza di specifici indicatori dell'assoggettamento al potere direttivo e di controllo delle piattaforme medesime. Questi indicatori non sono fissati in maniera uniforme e preventiva, ma dovranno essere **individuati dalle norme dei singoli Stati membri tenendo conto delle leggi nazionali e della contrattazione collettiva locale**. La direttiva non indica quali saranno gli indicatori da utilizzare in ogni Stato, limitandosi a precisare la presunzione dovrà operare *«quando si riscontrano fatti che indicano un potere di controllo o direzione, conformemente al diritto nazionale, ai contratti collettivi o alle prassi in vigore negli Stati membri, tenuto conto della giurisprudenza della Corte di giustizia»* (articolo 5). **Una presunzione legale che non comporterà l'immediata conversione dei contratti** potrà essere utilizzata dalle persone che collaborano con le piattaforme digitali, i loro rappresentanti e le autorità di controllo nazionali per invocare l'errata qualificazione contrattuale. Un altro aspetto molto rilevante contenuto nella direttiva concerne **l'introduzione di alcuni obblighi informativi in favore dei lavoratori**, con lo scopo di consentire l'adeguata conoscenza dell'eventuale utilizzo di sistemi automatici di **monitoraggio delle prestazioni e di gestione dei processi di selezione**, avanzamento di carriera e incrementi retributivi. Obblighi che non si fermano al momento informativo, in quanto la direttiva vieta anche l'utilizzo dei predetti sistemi per il trattamento dei dati personali dei lavoratori (come i dati biometrici oppure il loro stato emotivo) e afferma **la necessità di garantire una supervisione "umana"** su eventuali decisioni prese da strumenti digitali automatizzati. Il percorso attuativo nel nostro Paese dovrà tenere conto del fatto che, pur esistendo una vera presunzione di subordinazione per i collaboratori delle piattaforme, già vige una norma - l'articolo 2 del Dlgs 81/2015 - che impone **l'applicazione delle regole sulla subordinazione ad alcune situazioni di fatto**, come l'assoggettamento al potere organizzativo del committente.

~

Giancarlo Salemi - Nello scontro Federmeccanica-operai ci sono due diverse visioni del lavoro - Avvenire

A distanza di quattro mesi dall'avvio della trattativa e dopo sette incontri per **rinnovare il contratto collettivo nazionale di lavoro, Federmeccanica e Assital** hanno proposto alle tute blu **il "primo CCNL ESG"** nella storia delle relazioni industriali, con criteri Environmental



(ambiente), Social (società) e Governance che rimandano a un rating di sostenibilità che ogni azienda deve rispettare. Durerebbe quattro anni, rispetto ai tre convenzionali, ed è **una sorta di controproposta rispetto alla piattaforma di Fim, Fiom e Uilm** che invece, sostanzialmente, chiede **un aumento salariale di 280 euro** in tre anni. Così sono andate in scena due visioni opposte del mercato del lavoro destinate, inevitabilmente, a non incontrarsi. E non è più solo una "battaglia" tra imprenditori e operai, ma proprio una diversa concezione del lavoro e delle sue regole d'ingaggio. **In mezzo ci sono 1,6 milioni di metalmeccanici impiegati in oltre 30 mila aziende**, una forza lavoro che solo nel 2022 ha prodotto l'8% del nostro Pil. «*Siamo partiti dalle solide basi già presenti nel contratto* - ha detto il numero uno di **Federmecanica, Federico Visentin** - *dal welfare alla formazione, alle tematiche di genere, alla sicurezza sul lavoro, fino alle dalla riforma dell'inquadramento ed alle forme di partecipazione sviluppandole ulteriormente, sia sotto il profilo formale che sostanziale*». L'idea delle aziende metalmeccaniche è di **puntare soprattutto sul secondo livello di contrattazione** che poi si traduce, tra le altre cose, in una copertura assicurativa gratuita per le lavoratrici e i lavoratori metalmeccanici che garantirebbe una rendita pari a 600 euro mensili netti in caso di non autosufficienza. E l'innalzamento da 200 a 400 euro dei flexible benefits nel caso in cui siano destinati a spese che hanno un impatto sociale e ambientale positivo come il pagamento del nido, dei libri scolastici o gli abbonamenti ai mezzi pubblici. In più, nel caso in cui non sia già presente un premio di risultato e altri elementi economici collettivi di secondo livello, **verrebbe riconosciuto un importo pari a 700 euro lordi** annui ai dipendenti occupati in aziende con **un rapporto tra margine operativo lordo e fatturato superiore al 10%**, che sia però incrementale rispetto all'anno precedente. Insomma, **una nuova piattaforma che punta sulla sostenibilità economica e sociale**, legata alla richiesta di maggiore produttività, che prospetta ai metalmeccanici una serie di vantaggi non necessariamente legati all'aumento di salario. **Ed è proprio qui che si innesca lo scontro, con la visione più "pragmatica" dei sindacati**, perché fino ad oggi un rinnovo di un contratto nazionale si è basato soprattutto sull'aumento salariale. «È inaccettabile una proposta in cui l'incremento del salario è pari a zero» hanno ammonito i sindacati. Dati alla mano le organizzazioni dei lavoratori hanno ricordato che dal 2012 ad oggi sono stati rinnovati tre contratti su quattro e, complessivamente, in questi 12 anni alle tute blu sono andati 481 euro, ovvero 38,5 euro lordi all'anno. Ecco perché insistono sulla necessità di avere un aumento dello stipendio che, come ha ricordato l'Ocse, **vede l'Italia al palo da trent'anni**. «*Le distanze salariali sono enormi e non solo sui minimi*» ha detto **Ferdinando Uliano segretario generale Fim Cisl** «*così non ci sono i presupposti per un accordo*». Come finirà? Senza ulteriori novità quella di incrociare le braccia sembra la soluzione più scontata e così il primo contratto nazionale ESG resterebbe solo un miraggio. Uno sciopero che andrebbe ad inserirsi in un calendario già fitto, si va da quello nel comparto auto del 18 ottobre all'astensione dei chimici il 25 fino a quello dei trasporti pubblici locali dell'8 novembre.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it